

ARCHITETTI



raccolta di architettura
urbanistica arredamento

7

edizioni C.I.P.E.
Copyright 1951 Edizioni C.I.P.E. - Roma

Rassegna bimestrale di architettura
urbanistica e arredamento

Anno II - Numero 7 - Aprile 1951

Direttore : Giacomo Piccardi
Condirettori: Arnaldo degli Innocenti
Paolo Malchioldi
Redattore Capo: Luciano Fabbri

Alle rubriche:

Nello Baroni
Lando Bartoli
Edvaldo Bastianello
Alfredo Belluomini
Luciano Capecchi
Antonino Di Gaetano
Italo Gamberini
Guido Morozzi

Corrispondenti esteri:

Feridun Akozan
Pietro Belluschi
B. A. Björnson-Langen
Carlos Contreras
H. Julien De Ridder
Halit Femir
Hans Helbling
Esbjorn Hiort
Ålander Kyösti
Silvia O' Bourke
John O' Gorman
Silvano B. Palalox
F. E. Towndrow
Guillermo Zárraga

Per l'U. I. A.

Pierre Vago
Segretario Generale

Per le Facoltà:

Cesare Bairati
A. Cassi Ramelli
Luigi Epifanio
Giuseppe G. Gori
Saul Greco
Giulio Roisecco

Direzione - Redazione - Amministrazione
Firenze - Via S. Spirito, 1 - Tel. 23-088
(Palazzo Roti-Michelozzi)

Editrice e pubblicitaria: C. I. P. E.
Firenze - Via Ghibellina, 114 - Tel. 292-161

Un numero L. 700 - Arretrati L. 1000

Abbonamento annuo 6 numeri L. 3500
Studenti L. 3000 - Sem. 3 num. L. 2000
Esteri: abbonamento annuo L. 5000
Un numero L. 1000

Versamenti sul c.c. postale N. 5/8955
c.c. Banco di Roma - Firenze N. 14938

Gli abbonamenti decorrono dal mese d'inizio
della cedola. Se non disdetti con lettera racco-
mandata un mese prima della scadenza s'inten-
dono riconfermati per lo stesso periodo annuo
o semestrale.

ARCHITETTI

Architettura

John O'Gorman	Stabilimento Industriale a Dublino di Alan H. Hope	pag. 1
Gianni Patrini	Una casa a Novara	5
Nello Baroni	Cinema alla periferia di Firenze	9
Edvaldo Bastianello	Due concorsi INA Casa	15
Alviero Puccioni Pompeo Coltellacci	Verona (progetto vincitore)	16
Sergio Ortolani Antonio Cattaneo	Verona (progetto segnalato)	18
Giuseppe Picchi	Verona (progetto segnalato)	19
Rossana Bucchi	Capri (progetto vincitore)	20
Giuliana Genta Silvano Panzarasa	Capri (progetto 2° classificato)	24
Vieri Bernadelli Vittorio Caroppo Lucio De Gasperis	Capri (progetto 3° classificato ex equo)	26
Renzo Del Debbio	Capri (progetto 3° classificato ex-equo)	27
Giulio Sciascia	Capri (progetto segnalato)	28

Restauro Monumenti

Renzo Chiarelli	Aspetti della ricostruzione a Verona	29
-----------------	--	----

Arredamento

Giorgio Ramponi	Taverna S. Donato a Bologna	35
Hans Helbling	Mobili scomponibili di W. Kienzle	39
Danilo Santi	Alcuni pezzi di arredamento	43

Notiziario	47
----------------------	----

Notiziario ufficiale dell'Unione Internazionale Architetti (U.I.A.)	51
---	----

In copertina

La garretta di Fede Cheti e Gianni Ratto alla Nona
Triennale di Milano. Tappeti e tessuti di Fede Cheti.

Aspetti della ricostruzione a Verona

È noto che il Veneto, pur non avendo subito sul suo territorio l'oltraggio della guerra «guerreggiata», è tuttavia da annoverarsi tra le regioni italiane che maggiormente dalla guerra soffrirono danni, dovuti in ispecie ai massicci bombardamenti aerei del 1944 e del 1945. Basterà pensare a Verona e a Treviso, letteralmente martellate e sconvolte in ogni dove, o alla distruzione degli Eremitani a Padova,

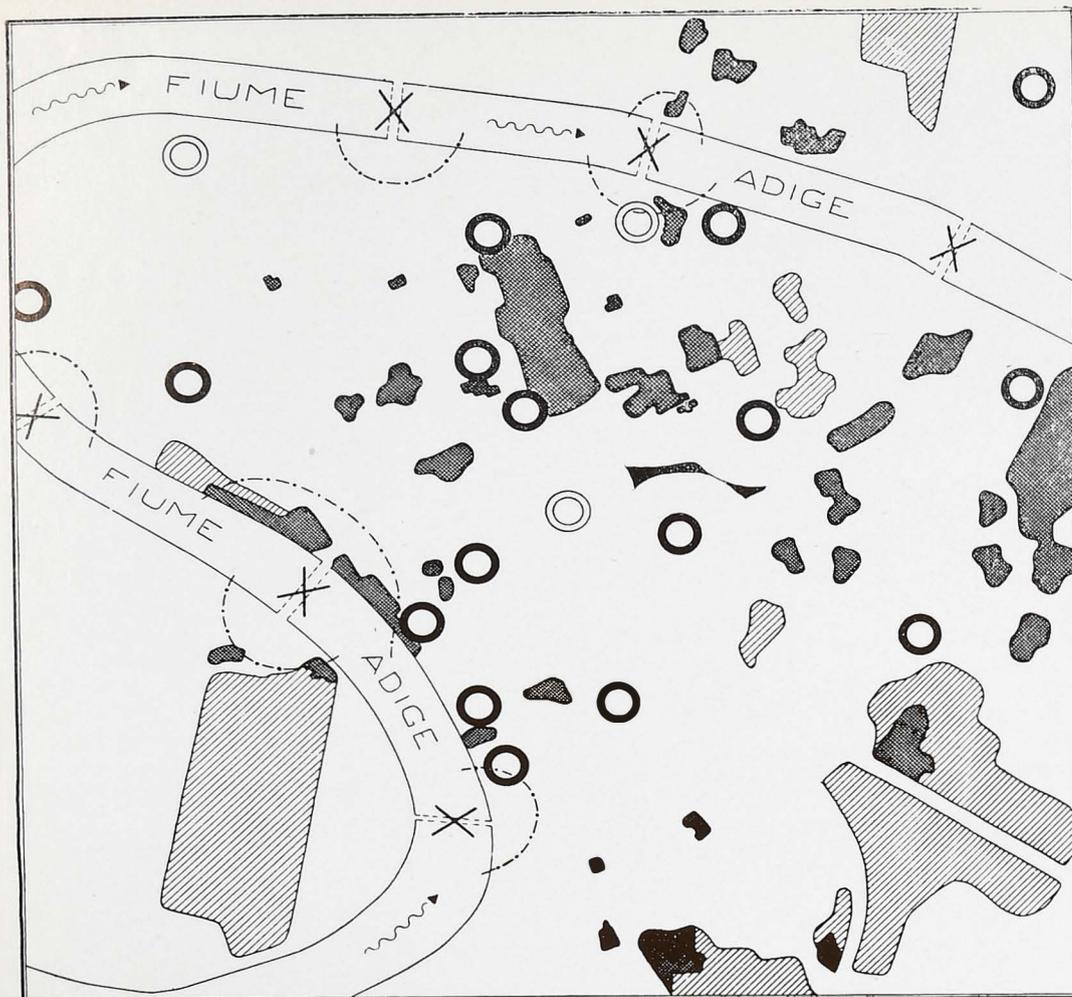
della Basilica Palladiana a Vicenza, del Duomo di Bolzano, del Tempio di Augusto a Pola — e non cito che alcuni fra gli esempi maggiori — per rendersi conto dell'immane serie delle devastazioni. È risaputo inoltre che, a differenza di qualche altra regione, nelle Venezie furono gravemente colpiti anche molti dei centri minori.

Alla fine della guerra, pertanto, le locali Soprintendenze ai Monumenti,

alle Gallerie e alle Antichità si trovarono di fronte a problemi di vastissima portata, trattandosi spesso di città semidistrutte o colpite in maniera apparentemente irrimediabile, dove la situazione dei monumenti, delle zone ambientali caratteristiche, delle opere d'arte in genere era semplicemente disastrosa.

L'opera di risanamento e di ricostruzione ebbe immediato inizio, nè cono-





○ edifici monumentali lesionati -
 ● edifici monumentali distrutti o gravemente colpiti -
 - - - - - limite approssimativo delle zone danneggiate in seguito alla distruzione dei ponti -
 ▨ zone gravemente colpite -
 ■ zone distrutte o semidistrutte -

sce tuttora soste, sì che al di sopra di ogni genere di difficoltà e di ostacoli — ben conosciuti da tutti quanti ebbero, negli ultimi anni, ad occuparsi di restauri e di ricostruzioni — il Veneto si trova oggi a godere di un ambito primato, essendo state pressochè per intero e con invidiabile celerità risanate quasi tutte le ferite che il conflitto aveva inferte al patrimonio artistico della regione. (1)

Al centro della fervida attività ricostruttiva delle Tre Venezie, per il numero dei monumenti restaurati — anche in relazione all'impressionante vastità delle distruzioni — per l'impegno e per l'oculatazza posti nella difficile opera di ripristino, per l'eccellenza dei risultati, è Verona.

Questa nobilissima fra le città venete (la seconda, dopo Venezia, per numero di abitanti), centro ferroviario e stradale di primissimo ordine e in tempo di guerra, disgraziatamente, sede cospicua di comandi e di installazioni militari, fu colpita a tal punto da ogni genere di azioni belliche, da trovarsi, al termine del conflitto, in una situazione tragica: le sue condizioni erano tali da renderne problematica, forse più che per ogni altra città del Veneto, la ricostruzione. Si può dire che non vi fosse isolato, al centro o alla periferia, esente da più o meno gravi danni: 490, infatti, furono gli edifici totalmente distrutti e circa 80 mila i vani danneggiati; quasi tutte le fabbriche monumentali, pubbliche o private, direttamente o indirettamente

colpite, taluna in modo pressochè irreparabile: distrutti nove ponti sull'Adige, fra i quali i due più famosi della Pietra e di Castelvecchio.

In un breve articolo di qualche anno addietro (2) già avevo reso note, succintamente elencandole, le perdite più considerevoli subite dal patrimonio artistico veronese negli anni dal 1940 al 1945; rifacendomi a tale prima e forse incompleta segnalazione, leggo in essa i seguenti dati: 29 chiese colpite, 13 complessi monumentali di grande valore e 30 edifici d'importanza artistica distrutti o danneggiati. A quelli immediatamente si volsero, come vedremo, le cure della locale Soprintendenza ai Monumenti.

Ma non poteva limitarsi alla ricostruzione o alla riparazione dei monumenti colpiti l'opera degli Enti preposti alla salvaguardia artistica in una città dell'importanza estetica e urbanistica di Verona, mirabilmente conservatasi attraverso i secoli con gli attributi più significativi dei successivi nuclei romano, barbarico, medievale e rinascimentale entro la cornice del paesaggio fluviale e collinare; in tale città — solo in piccola parte turbata nella sua armoniosa composizione da manomissioni inconsulte verificatesi negli ultimi decenni — i vuoti venutisi a formare per la distruzione di interi isolati, specie nell'ambito del reticolato romano, potevano costituire altrettanti presupposti negativi e inviti non meno pericolosi.

Necessitava dunque, in primo luogo,

salvare il carattere ambientale della città, fortemente minacciato dall'insorgere febbrile di non ponderate iniziative nell'immediato dopoguerra: a ciò fortunatamente valsero gli sforzi della Soprintendenza ai Monumenti, intelligentemente coadiuvata dalle Autorità Comunali. Si adottò il criterio, per usare le parole dello stesso Soprintendente, Arch. Piero Gazzola, di « subordinare le nuove costruzioni all'ambiente », in modo soprattutto da non alterare i tradizionali valori del complesso urbano con inserimenti e sovrapposizioni di masse e di volumi sproporzionati. Anche il piano di ricostruzione, allestito per conto del Comune dall'Arch. Plinio Marconi, fu dalla Soprintendenza attentamente seguito. Lo stesso progettista, del resto — salvo qualche discutibile atteggiamento, da riferirsi peraltro al piano regolatore generale e non difficilmente ovviabile, quindi, nella fase esecutiva di quest'ultimo — ha dimostrato di rendersi conto delle esigenze estetico-ambientali della città e, di conseguenza, ha concepito il piano, nelle sue linee generali, con equilibrio e discrezione, limitandone l'azione entro la cinta urbana a pochi ritocchi e diradamenti e a qualche modesto allargamento sulla base delle distruzioni belliche (Via Stella, Via Anfiteatro).

Ancora il piano di ricostruzione contempla la valorizzazione di edifici artistici e di complessi monumentali. Di tale azione valorizzatrice gli episodi salienti sono: a) l'isolamento della Chiesa di San Lorenzo, già in parte attuato sul fianco verso l'Adige, e di prossima attuazione, mediante limitate demolizioni, sul lato opposto; b) l'isolamento dell'abside di San Zeno, grazie ad una nuova strada proveniente da sud: tale opera comporta anche la valorizzazione della Chiesetta di San Procolo; c) la liberazione dell'abside di Santa Anastasia, che consentirà la completa visuale del tempio dalla riva opposta dell'Adige; d) l'isolamento della Chiesa di San Bernardino, mediante il vincolo di verde privato imposto ai terreni circostanti (3). Lo studio di tali sistemazioni estetico-urbanistiche è stato condotto, come si è detto, in accordo con la Soprintendenza, la quale ne ha direttamente affrontate altre di non minore interesse, come l'arretramento della facciata della Chiesa di San Pietro Incarnario, la sistemazione di Piazzetta Scala e di Corte Farina, ecc.

Seguendo i criteri già descritti, si è conseguito il risultato — oggi invero non trascurabile — di ricostituire il tessuto urbanistico della città, reintegrandolo nei suoi valori più preziosi ed essenziali. Strade di particolare suggestione, come Via Leoncino e Stradone San Fermo, dove l'entità delle distruzioni si era rivelata impressionante, hanno riacquisito oggi per intero la loro fisionomia tradizionale.

Nell'ambito più specifico del restauro monumentale, i cinque anni del dopoguerra sono stati eccezionalmente proficui e densi di avvenimenti di gran-

de portata. Di questi il più rilevante è senza dubbio costituito dalla ricostruzione integrale, nelle forme primitive e con l'uso dei materiali di tradizione, del Ponte Scaligero di Castelvecchio, eretto nel 1355-1357; di esso non rimanevano che le due pile-torri, pure gravemente lesionate, ma che si dimostrarono valide, dopo gli opportuni lavori di sottofondazione e di consolidamento, a reggere le nuove arcate. Grande utilità all'opera di ricostruzione del ponte hanno recato i precisi e dettagliati rilievi fatti eseguire dalla Soprintendenza — come pure per il Ponte Romano — nei mesi antecedenti alla distruzione.

Buona parte del materiale originario è stata recuperata e reimpiegata, mentre si è provveduto a riaprire la cava della Valpolicella che già aveva fornito, sei secoli addietro, la pietra rosata per le pile e per le ghiera degli archi; particolari accorgimenti, infine, si sono adottati nella cottura dei mattoni, sì da avvicinarli il più possibile al colore dei superstiti recuperati.

I lavori, iniziati circa un anno fa, hanno avuto andamento felice, sì che alla fine dell'estate erano già pronte e complete della merlatura le due arcate minori: nel corso dell'inverno è stato gettato l'arco maggiore, con una luce di 18 metri, verso il Castello.

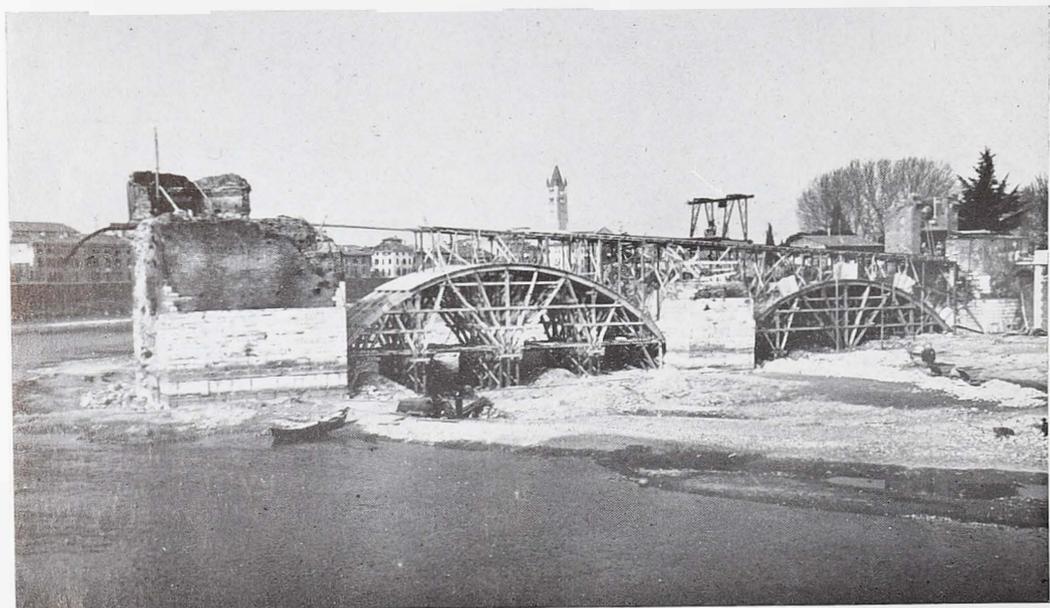
Più difficoltosa, invece, appare la ricostruzione del Ponte della Pietra — del resto già programmata — trattandosi notoriamente di un manufatto che era un vero e proprio mosaico di elementi romani, medievali e rinascimentali. L'Amministrazione Comunale, dal canto suo, sta completando la ricostruzione dei ponti moderni, dei quali già sei, dei sette distrutti, sono risorti.

Particolarmente impegnativa è stata la ricostruzione della sede dell'antichissima Biblioteca Capitolare, risalente nel suo primo nucleo ad epoca anteriore al VI secolo (4). L'edificio, totalmente distrutto, è stato ricostruito *ex novo*, auspice la Soprintendenza, su progetto dell'Arch. Franco Spelta; ampi locali, modernamente attrezzati, ospitano l'eccezionale patrimonio bibliografico dell'Istituto, miracolosamente salvato per l'abnegazione del Bibliotecario. L'ampliamento del fabbricato ha comportato la creazione di una nuova facciata sull'Adige, che è venuta ad inserirsi abbastanza felicemente nel pittoresco agglomerato di casette sette- ed ottocentesche. La Soprintendenza ha curato, sempre nell'edificio capitolare, il ripristino del bel cortiletto romanico del XIII secolo a doppio ordine di colonnette binate, anch'esso in parte distrutto; nel corso dei lavori è affiorato uno stupendo pavimento a mosaico del IV-V secolo d. C. (5). Sede del tutto nuova ha avuto, nell'edificio, il Museo Capitolare.

Non meno importanti appaiono i restauri eseguiti nella bellissima Chiesa di San Lorenzo, del XII secolo, indubbiamente una delle più suggestive di Verona; in essa la pericolante volta quattrocentesca è stata sostituita con



Il ponte scaligero dopo la distruzione. Crollate interamente le tre grandi arcate, sono rimaste le due pile-torri gravemente lesionate dall'esplosione.

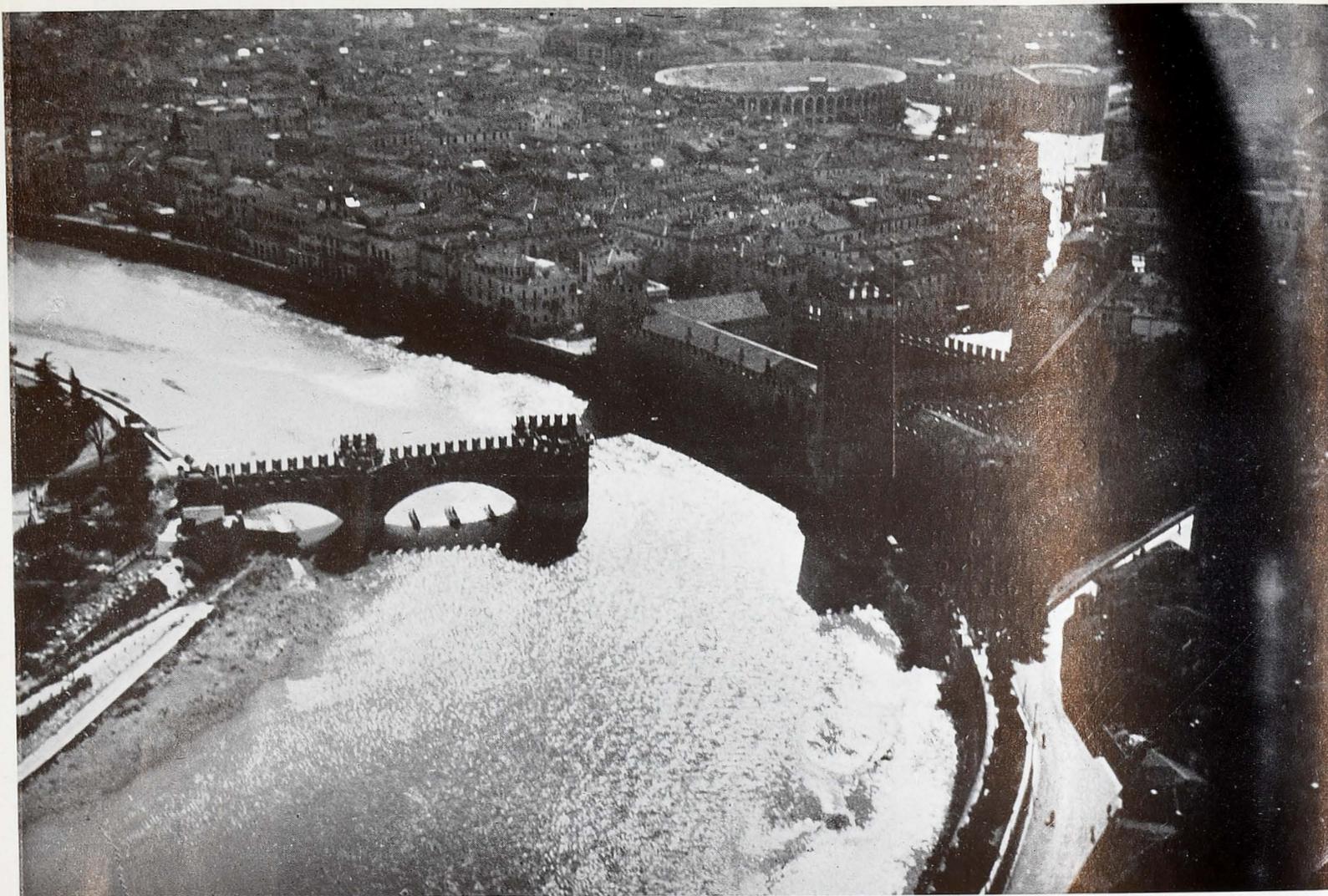


Inizio dei lavori di ricostruzione del ponte scaligero (gennaio-febbraio 1950).

Foto Taddei



La ricostruzione del ponte scaligero in fase avanzata (maggio 1950). Sono state rifatte per intero le due arcate minori, col reimpiego parziale dei materiali originali, e seguendo la tecnica primitiva. Si è escluso totalmente l'uso del cemento armato.



L'Adige davanti a Castelvecchio.

Foto Cargnel

un soffitto a capriate, mentre una delle torri in facciata è stata smontata e ricomposta, previe opportune legature con fasce anulari metalliche e colature di cemento. All'interno, rimosse le inopportune bardature ottocentesche, è stata rifatta la parte superiore della navata sinistra, in uno col braccio sinistro del transetto; anche in questa

Chiesa, nel corso dei restauri, sono apparse alla luce tracce delle primitive strutture dell'VIII secolo.

La Chiesa di San Giovanni in Valle, del sec. XII, era stata squarciata sul lato destro e privata della copertura: sulle base di preesistenti rilievi è stato possibile riportare il tempio, con accurato restauro, alla forma primitiva:

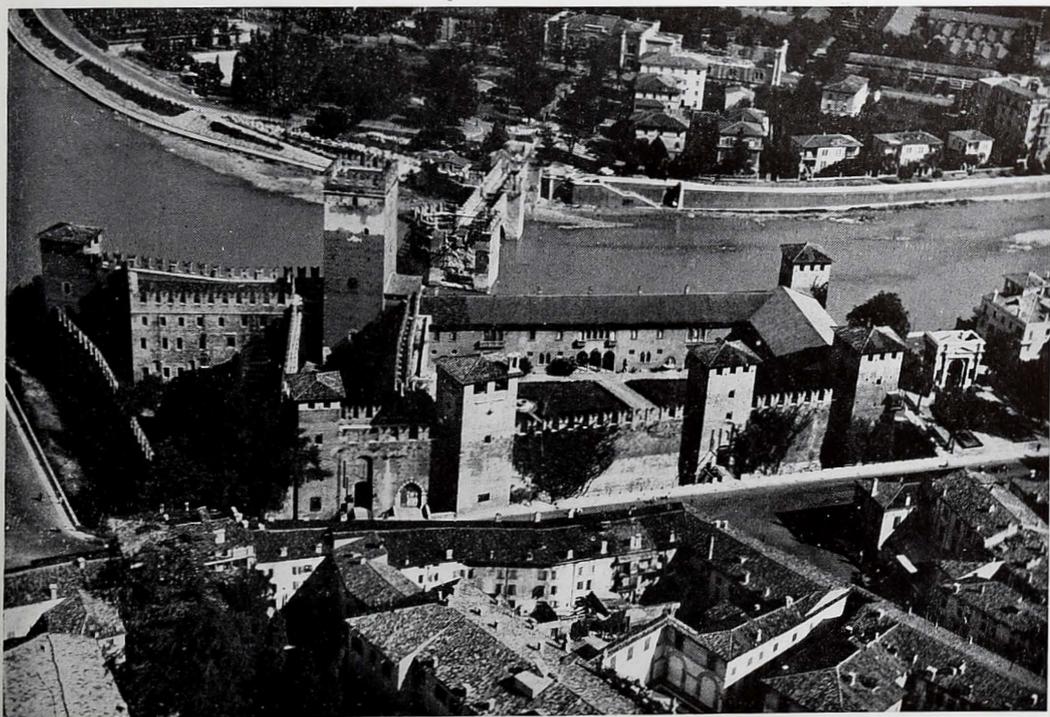
analogamente dicasi della Pieve dei SS. Apostoli, pure rimasta aperta su di un fianco, dove i restauri si sono estesi anche alle tre arches all'esterno. La Chiesa francescana di San Bernardino, del 1451, era stata completamente privata dell'abside e, in parte, del Chiostro pure quattrocentesco; la parte absidale è stata interamente ripristinata e così pure, salvo qualche modifica, il Chiostro.

Delle altre maggiori Chiese veronesi, le più gravemente colpite erano quelle di Sant'Eufemia, di Santa Maria della Scala, dei Filippini, degli Scalzi, di San Paolo (quest'ultima pressochè rasa al suolo); mentre per San Paolo la ricostruzione è avvenuta in forme moderne, salvo naturalmente che per le parti superstiti — in particolar modo per la Cappella Marogna, ospitante l'omonima Pala del Veronese — le altre Chiese hanno avuto restauri intesi a conferire ad esse, per quanto possibile, l'aspetto primitivo.

Lo stupendo soffitto ligneo di San Fermo Maggiore, scampato prodigiosamente all'incendio, è stato pure restaurato: lavori di minor mole sono stati compiuti in quasi tutte le altre Chiese della città — non esclusa Santa Maria Antica con l'attiguo complesso delle Arche Scaligere — quali più, quali meno danneggiate.

Un caso del tutto particolare è quello toccato alla facciata neoclassica dell'ex-Chiesa di San Sebastiano, unico elemento parzialmente rimasto dell'in-

Veduta aerea di Castelvecchio con il ponte scaligero durante la fase di ricostruzione. Foto Cargnel



tero edificio. Da misurazioni effettuate, è risultato che tale facciata veniva dimensionalmente a coincidere con quella della secentesca Chiesa di San Nicolò, priva di rivestimento architettonico: si decise pertanto di ricomporre gli elementi superstiti della prima, tratti in parte dalle macerie, su quest'ultima Chiesa, che viene così ad essere completata. Tale delicata operazione è attualmente in corso, mentre invece è allo studio il restauro di Santa Maria della Vittoria e di altre Chiese minori, nonché del cinquecentesco Palazzo Vescovile.

La perdita più lamentata nel campo delle fabbriche civili è quella del magnifico Teatro Filarmonico, disegnato da Francesco Bibbiena e distrutto completamente: tale perdita è purtroppo da considerarsi definitiva, data la non ripetibilità della splendida sala settecentesca, al posto della quale sorgerà invece un grande teatro moderno.

Anche la Biblioteca Comunale, già ospitata nell'ex-Chiesa di San Sebastiano, avrà presto una nuova sede; per la sede municipale di Palazzo Barbieri, invece, il Comune ha già provveduto in proprio ai lavori di ricostruzione della parte ottocentesca dell'edificio (1838), totalmente svuotata dall'incendio, e vi ha aggiunto un'imponente appendice semicircolare ispirata ad un progetto dello stesso Barbieri. Attente cure avrà presto anche il curtense Palazzo della Gran Guardia, mentre è già in fase avanzata il restauro del cinquecentesco Palazzo Da Lisca — ridotto ai soli muri perimetrali — dove, salvati gli affreschi del Brusasoreci, troverà sede un Istituto scolastico.

Altri edifici restaurati sono stati adibiti a sede di Enti o Uffici pubblici: nel settecentesco Palazzo Orti-Manara, ad esempio, dove si è provveduto fra l'altro a ripristinare la loggia e a restaurare gli affreschi, ha trovata splendida sistemazione la Soprintendenza

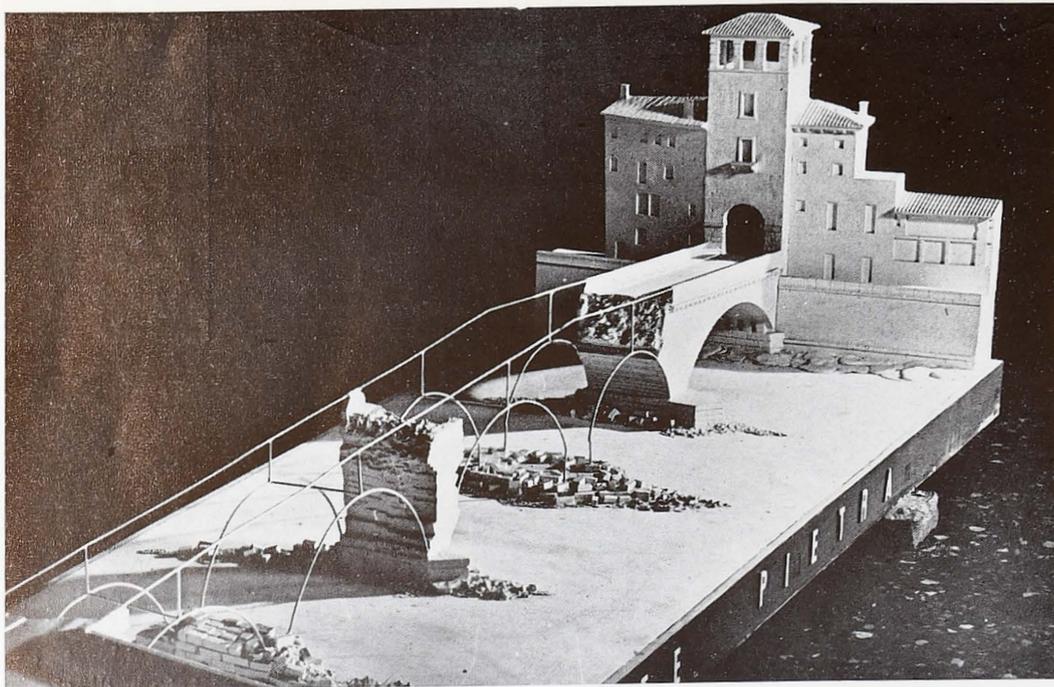
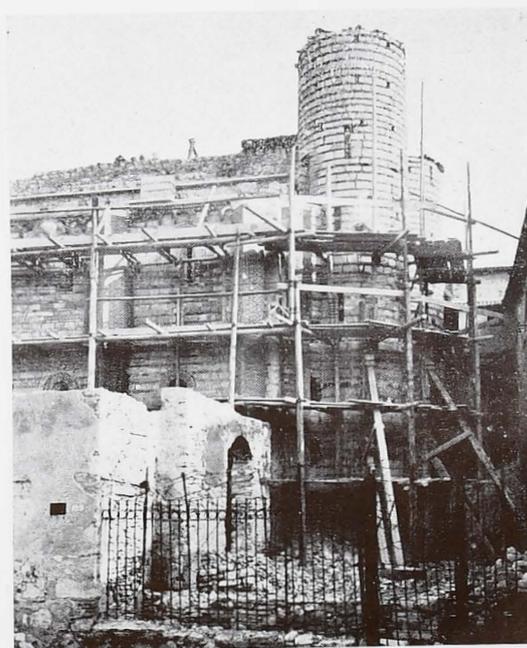
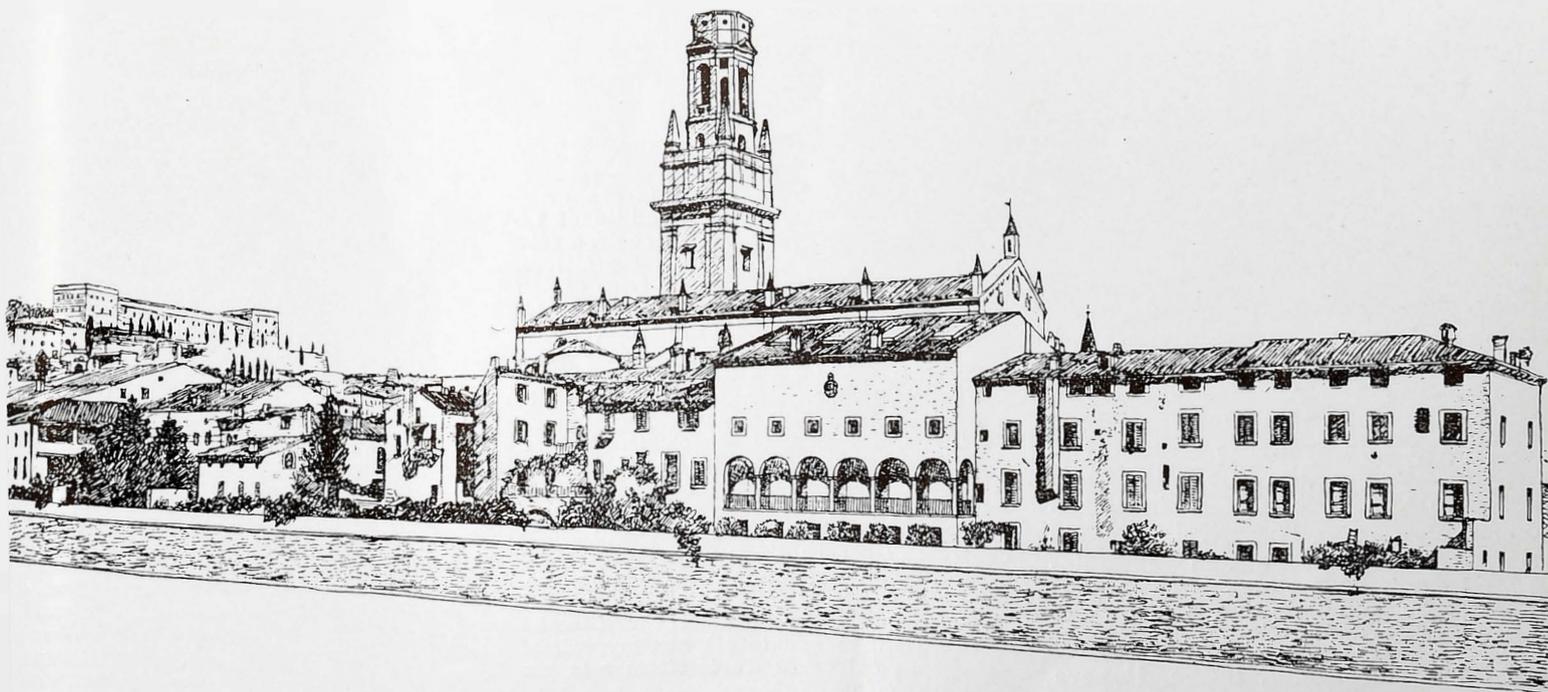


Foto Soprintendenza ai Monumenti di Verona.

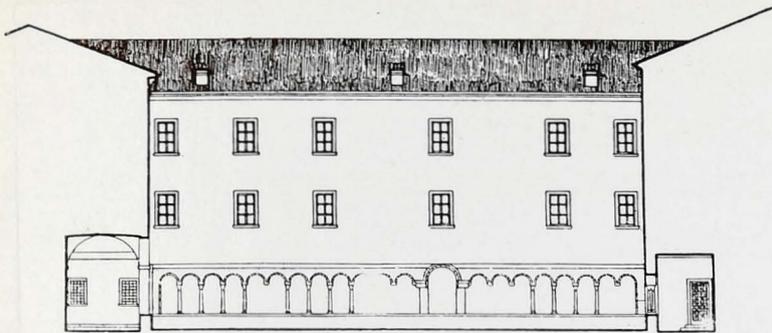
Il ponte romano in un plastico che ne riproduce le condizioni dopo il passaggio della guerra. La profilatura metallica è posta a reintegrare idealmente il ponte nella sua sagoma primitiva.



Le torri romaniche della chiesa di S. Lorenzo all'inizio dei lavori di restauro.



Veduta prospettica dall'Adige della Biblioteca Capitolare, secondo il progetto di ricostruzione dell'Architetto Franco Spelta.



Prospetto verso il chiostro della Biblioteca Capitolare secondo il progetto di ricostruzione dell'Architetto Franco Spelta.



La parte distrutta del chiostro capitolare nella prima fase ricostruttiva. Si ricollocano le colonnine binate superstiti e i frammenti originali degli archetti, integrati da parti nuove in sostituzione delle mancanti.

Foto Soprintendenza ai Monumenti di Verona.

ai Monumenti; il Palazzo Montanari, già Verità, eretto nel 1538 nello stile Sammicchieliano (forse Domenico Curtioni?), ospita invece signorilmente la antica Accademia di Pittura e Scultura intitolata a Giambettino Cignaroli.

Il Castelvecchio, sede della Pinacoteca Civica, sinistrato in forma assai grave dai bombardamenti e dal vicino scoppio delle mine, ha avuta ricostruita l'ala distrutta ed è stato sottoposto ad una generale azione di restauro, nel corso della quale, peraltro, non si è saputa sfruttare la favorevole possibilità di eliminare gli stucchevoli posticci e l'invasione del falso antico nella decorazione, nè si è colta l'occasione per dare alla raccolta delle opere d'arte un più aggiornato e razionale ordinamento che maggiormente si adeguasse alle moderne esigenze museografiche: è lecito pertanto augurarsi che diversi criteri vengano adottati per la Galleria d'Arte Moderna in Palazzo Forti, della quale, sempre ad opera del Comune, si è preannunciata prossima la sistemazione e la riapertura.

Importanti lavori di ripristino la Soprintendenza ha condotto, in collaborazione col Genio Civile, nel Palazzo Sansebastiani, o «dei Diamanti», distrutto *ab imis* e già interamente reintegrato nelle forme originali con largo impiego del materiale recuperato, specie delle grosse bozze sfaccettate da cui l'edificio prendeva il nome. Restauri sono stati pure compiuti nel Palazzetto quattrocentesco dell'Accademia, e proseguono attivamente in altri edifici di diversa importanza (Dogana Vecchia e Nuova, Palazzi Ottolini, Mosconi, Erbisti, Pindemonte, Pompei, ecc.).

Mentre è in dubbio la possibilità di ricostruire il Tempio circolare del Lazaretto, opera originalissima di Michele Sammiccheli, già al centro di un complesso ormai unico e definitivamente perduto, attente cure sono state rivolte alla graduale ricostituzione del bellissimo giardino seicentesco di Palazzo Giusti, anch'esso indicibilmente devastato ed oggi, in buona parte, riportato all'antico splendore (7); lo stesso Cimitero Monumentale, pure del Barbieri, va lentamente risorgendo dalle spaventose rovine.

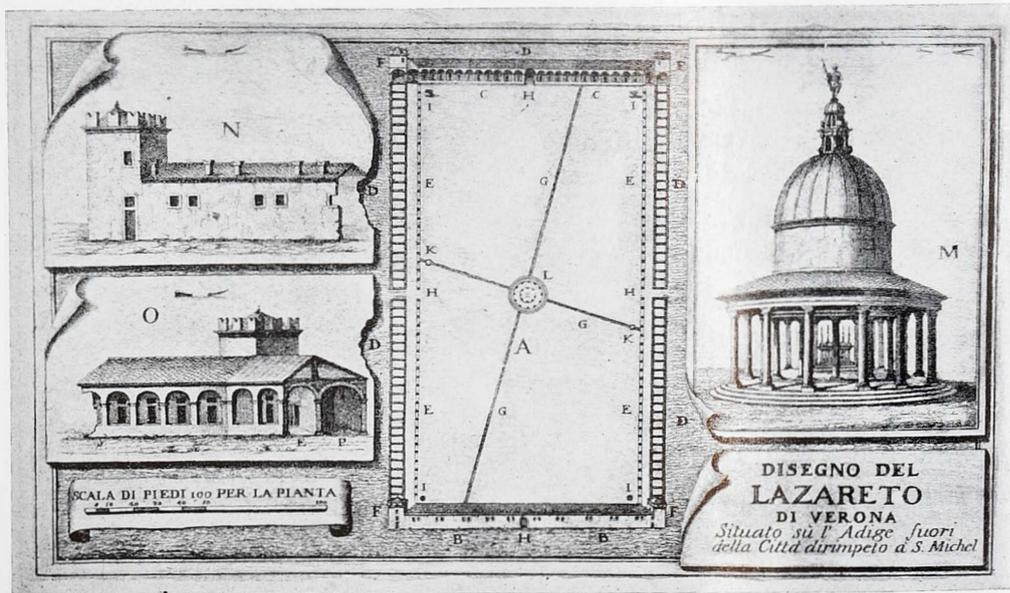
Sta per avere inizio, infine, l'opera di liberazione dalle bardature belliche e di restauro delle sammicheliane Por-

ta Nuova e Porta Palio e della Porta Vescovo: anche per la cinta delle mura magistrali — veneziane con aggiunte austriache, a ragione considerate come un autentico «trattato» di storia delle fortificazioni — si è studiato un vasto piano di ripristino, grazie al quale, effettivamente, Verona vedrà coronati gli sforzi fin qui condotti per ridonarle il suo aspetto tradizionalmente splendido.

Il panorama, come si è visto, è

quanto mai ampio ed istruttivo. Il merito principale di una così brillante serie di raggiungimenti va attribuito, come si è detto, al Soprintendente Arch. Piero Gazzola, al cui nome è doveroso aggiungere — e a me particolarmente caro — i nomi dei più valenti e attivi collaboratori: gli Architetti Vittorio Filippini e Libero Cecchini, della Soprintendenza veronese.

Renzo Chiarelli



1. - Testimonianza efficace dell'attività delle Soprintendenze venete è stata la recente Mostra del Restauro nelle Tre Venezie — ospitata nella risorta Basilica di Vicenza — l'ottimo catalogo della quale, a cura di Michelangelo Muraro, è da considerare, oltre che un preciso documento ricco di dati e di chiari ragguagli, un vero e proprio trattato di restauro. Di quello le enunciazioni teoriche, dovute a Ferdinando Forlati, a Vittorio Moschini e a Giovanni Brusin (rispettivamente per i monumenti, i dipinti e le antichità), forniscono una lettura, nonché istruttiva, sommamente consolante, poichè è facile ravvisare negli scriventi un comune, positivo atteggiamento nei riguardi del restauro, così come noi moderni lo intendiamo: e cioè conservazione, valorizzazione, rispetto integrale dell'opera d'arte nella sua funzione e nello spirito originale; dal che, ovviamente, non viene ad essere esclusa l'applicazione dei più recenti mezzi e degli accorgimenti tecnici più avanzati, in quanto ciò non pregiudichi la sostanza dell'opera d'arte stessa o la sua qualità estetica.

Il catalogo ha inoltre il pregio non indifferente di illustrare la moderna tecnica del

restauro e di esemplificarne le diverse applicazioni negli innumerevoli «casi» determinatisi via via nel corso delle vicende belliche.

2. - R. C., I monumenti veronesi e la guerra, in «Il Mondo» del 4 maggio 1946, n. 27, 8.

3. - Vedi la Relazione al Piano di ricostruzione di Verona dell'Arch. Plinio Marconi, pp. 30-31.

4. - Renzo Chiarelli, La ricostruzione della Biblioteca Capitolare di Verona, in «Emporium», settembre 1948, 152.

5. - G. Turrini - P. Gazzola, Biblioteca Capitolare di Verona. Due scoperte archeologiche durante i lavori di ricostruzione, Verona, 1948.

6. - I frammenti del bellissimo soffitto di G. B. Tiepolo in Palazzo Canossa, pressochè interamente crollato, sono stati recuperati e affidati, per una eventuale ricostruzione, all'Istituto Centrale del Restauro in Roma.

7. - Per la ricostruzione arboreo-architettonica del Giardino Giusti i primi suggerimenti furono dati, agli inizi del 1946, dalla fiorentina Associazione degli Amici del Paesaggio, nelle persone del Prof. Pietro Porcinai e dello scrivente.